



Omelia

Festa di Ognissanti

01 novembre 2013

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

Gesù, è chiamato ad un certo punto il "Nuovo Adamo", il "Nuovo Mosè".

Mosè che fece? Andò sul monte e tornò con le tavole. Poi hanno dedotto i dieci Comandamenti, poi hanno cominciato a mettere gli "arzigogoli" e non so quante migliaia di prescrizioni.

Gesù invece al suo pubblico si presenta con le sue tavole: le beatitudini.

Quando dico i Santi, dico che questi sono ipotesi di nuova umanità. Ecco perché amiamo questa festa: festa della compagnia, festa della comunione, dei Santi e dei Peccatori, e tutti si tengono per mano perché stanno portando un sigillo sulla fronte.

L'Apocalisse dice: "Vidi una moltitudine... ", quindi festa e dentro il nome "ognissanti" noi troviamo tanti, tutti i nomi dentro quella cornice in cui ci sono i volti di tanti che abbiamo anche conosciuto, amato, qualche volta anche un po' disprezzato. Sono i nostri santi: la parte buona e forte della nostra cultura, della nostra storia. Il paradiso - questa festa ci assicura nell'uso di questa parola - non è pieno di puri dalle virtù eroiche, ma di gente perdonata, di gente accolta, di gente come me, come noi, come tanti.

Leggendo un certo libro intitolato "Il principio Passione" ho trovato una pagina interessante in cui dice che ognuno di noi porta dentro una passione, una energia.

Dice "Abbiamo trovato un termine per denominare che cos'è questa energia" e poi aggiunge una esemplificazione: l'energia che portò Etty Hillesum - questa ragazza ebrea - nel 1942 a decidere

di lasciare il posto relativamente sicuro di dattilografa al Consiglio Ebraico di Amsterdam per andare volontaria nel Lager di Westerbork.

La medesima energia che portò Dietrich Bonhoeffer - teologo e pensatore - nel 1939 a prendere la nave per la Germania, lasciando la sicurezza e la carriera che gli offriva New York. La medesima energia, che negli anni '30 portò Pavel Florenskij a non rinnegare la sua fede di fronte alla minacciosa pressione del regime comunista. La medesima energia che fece dire a Padre Kolbe, ad Auschwitz, "Uccidete me, al suo posto!". La medesima energia che portò Oscar Romero a trasformarsi da prelado in carriera, a difensore dei diritti del suo popolo. La medesima energia che portò Paolo Borsellino a non indietreggiare di un passo nel suo lavoro, anche dopo la morte dell'amico Giovanni. La medesima energia che spinge molti uomini e molte donne ad amare, a lavorare per il bene e la giustizia.

Questo termine è "Spirito" e il suo prodotto più alto si chiama "Amore".

Potrei fare un elenco delle caratteristiche che possono avere questi che chiamiamo santi. Intanto sono persone che coltivano la capacità di meravigliarsi.

In principio alla Santità c'è la meraviglia, quella stessa di Dio che guarda e grida, ad ognuno delle sue creature: "come siete belle!". La meraviglia riserva gioia, resta viva se abbiamo con Dio e con la vita un rapporto fiducioso, come quello dei bambini. Direi - senza scandalizzare - anche la fiducia dei folli, quelli che chiamiamo folli.

Molte volte c'è una ingenuità e una innocenza in coloro che si danno, si tolgono la vita. Lo dico perché il primo ragazzo proprio della nostra cooperativa, se n'è andato proprio in questi giorni.

E la meraviglia riserva di gioia. Allora santo è l'uomo che cerca di conoscere il suo, cioè tutte le forze positive, di buon grano depositato in lui e che lo porta a maturazione. Non spegnere mai le passioni: il santo non spegne le passioni, ma le orienta, le converte, le innalza a cosa buona.

Allora potrei aggiungere che santo non è il contrario di peccatore, perché siamo tutti un po' dentro questa contraddizione, come lo è anche la comunità dei credenti e non. Santo è anche l'uomo un po' esagerato che non si arrende alla mediocrità perché ama la vita, sta innamorato all'impossibile. Lo so che si fa presto a dire - qualcuno potrebbe dirmi: "Piero, scendi giù in terra..." No, santo è l'uomo dalla vita bella, perché bellezza è mescolare in giusta proporzione il possibile e l'impossibile, il finito e l'infinito, il dono e il perdono, il desiderio e il dono.

Faccio notare una cosa per chiudere.

Forse non sempre ci soffermiamo a riflettere su un fatto che le beatitudini non sono mai riferite ad un atteggiamento religioso. La prima parte delle beatitudini - quella che compete a noi umani - non nomina mai Dio o il nostro rapporto con Lui.

Dice: "beati, poveri, ricchi, miti, misericordiosi, affamati di giustizia, puri"; sembrano doti umane, atteggiamenti umani; è la santità delle strade, delle case, del tram, della metropolitana, del bar, del posto di lavoro, delle manifestazioni. E' lì. E' lì. Eppure Dio che sembra escluso viene invocato nella seconda parte, ma come colui che mette il sigillo in fronte a chi è beato, chi è povero, a chi è afflitto. Egli pone il suo sigillo, il suo futuro: cioè ha messo la sua presenza, la sua eternità dentro in ognuno di noi. Oggi possiamo pregare così, come il salmista: "griderò che questo povero uomo chiama, perché il Signore lo ascolti".

Questo è il germe della vita santa.

Riferimenti:

Ap.7,2-4.9-14 = 1^Gv.3,1-3 = Mt 5,1-12

Fonte:

www.ilcalabrone.org